

Avv. Roberto Bertuol - Presidente della Camera Penale di Trento

La Giustizia dell'anno che verrà.

Mentre, da ultimo, il parlamento del Ghana ha eliminato la pena capitale, si apprende che un sondaggio, da poco commissionato, stabilirebbe un risultato per oltre il 42% favorevole alla pena di morte per il protagonista d'un recente clamoroso caso di femminicidio. Con buona pace di oltre 250 anni di un percorso per l'abolizione di questa barbarie, iniziato con la pubblicazione da parte del celeberrimo trattato di Cesare Beccaria "Dei delitti e delle pene". Certo Beccaria era figlio del Secolo dei lumi, mentre oggi, specie nell'ambito della giustizia, il clima in Italia è sempre più tenebroso. Paradossalmente però non v'è affatto disinteresse verso la Giustizia, che resta un tema centrale, aspramente divisivo per la politica, per l'economia, per l'opinione pubblica. Ma il dibattito, sacrosanto visto che diritto e giustizia appartengono a tutti e non solo agli addetti ai lavori, anziché confrontarsi concretamente con le molte problematiche che affliggono il processo, si sofferma sovente su livelli astratti, utili ad un perfetto ma sterile confronto polemico. Senza contare i devastanti effetti collaterali che possono ricadere sulla pelle di ognuno, ove ci si rassegni a ciò che davvero accade in mille storie di quotidiana inefficienza e di malfunzionamento giudiziario. L'attenzione per le discussioni sui massimi sistemi della giustizia, diviene così sostanziale indifferenza per le criticità del processo penale. Nessuno dovrebbe scordare come sia preziosa, ma precaria, la condizione d'una giurisdizione conquistata in secoli di esperienza, studi ed a costo di enormi sacrifici, e mirabilmente sancita nella nostra Costituzione. Una Costituzione che ha visto proprio su questo tema uno dei pochi interventi di sostanziale modifica, allorché nel 1999, dopo una fulgida battaglia di opinione promossa dall'Unione delle Camere Penali Italiane, si giunse ad una riscrittura nettamente garantista dell'art. 111 Cost. il cui primo comma ora indica la rotta irrinunciabile d'attuazione della giurisdizione secondo i canoni del "giusto processo" regolato dalla legge. Sono regole non sacrificabili sull'altare di esigenze contingenti, collegate ad obiettivi di budget perseguiti dalla cd riforma Cartabia. Nell'anno che verrà sarà indispensabile porre mente ad un concetto fondamentale: l'attività della giurisdizione consiste sostanzialmente in un meccanismo (il "procedimento"), destinato a produrre un risultato socialmente accettabile (la sentenza). Occorre così vigilare sul buon funzionamento di tali meccanismi probatori, decisionali, ma anche organizzativi (a partire dall'adeguatezza di risorse umane e materiali per le segreterie delle Procure della Repubblica e le cancelliere dei Giudici), perché il loro inceppamento, nonostante la buona volontà e l'encomiabile impegno di tantissimi Magistrati, Avvocati, Funzionari ed Addetti, rischia di compromettere anche l'obiettivo finale della decisione "giusta". Tale potrà aversi solo nel rispetto di valori fondamentali, quali l'inviolabilità del diritto di difesa; la presunzione di non colpevolezza; il diritto al contraddittorio nella formazione della prova ed all'oralità; la tutela delle vittime dei reati; l'intangibilità del diritto di impugnazione e, non da ultimo, l'effettivo rispetto di adeguate condizioni di detenzione carceraria, che, per ora, i 166 suicidi avvenuti nel 2023 nelle carceri italiane, non sembrano confermare. Proprio su questi temi concreti l'Avvocatura penalista, memore del suo ruolo sociale e del compito che la stessa Costituzione le attribuisce, non intende arretrare d'un passo di fronte a segnali regressivi che, dietro la maschera dell'efficientismo e della modernizzazione informatica del processo penale, celano gravi rischi di compromissione di diritti essenziali. Uno per tutti, a significativo esempio, l'introduzione da parte della riforma Cartabia, di iniqui limiti formali all'impugnazione quale mero strumento deflattivo, a scapito soprattutto della difesa d'ufficio delle persone più deboli. Le Camere Penali si impegneranno dunque nei prossimi mesi per richiamare attenzione su tutti questi problemi e per sollecitare un comune sforzo per la loro soluzione, anche al costo, se necessario, di evidenziarlo pubblicamente nel rispetto delle forme consentite, sino all'extrema ratio dell'astensione dalle udienze, fino a che ogni interlocutore, politico e tecnico, condivida la responsabilità e l'impegno d'offrire ancora al nostro Paese quel livello della funzione giurisdizionale che la nostra millenaria civiltà giuridica merita. Buon Anno e buona Giustizia a tutti.